

Fraternità, ideale di tutti; ma il cristiano sa condividere

San Luca descrive negli Atti degli Apostoli un aspetto della prima comunità cristiana. Nell'intenzione di Luca, queste parole vogliono essere una fotografia di quella vita nuova che il Cristo risorto ci dona. E non è certo a caso che di questo quadro il tratto più sottolineato sia la fraternità.

Luca scrive negli anni 70 del primo secolo e si rivolge ai cristiani benestanti che hanno finito con l'accettare tranquillamente le differenze sociali: da una parte i poveri, dall'altra i ricchi.

Naturalmente Luca ci tiene a farci capire che il progetto di fraternità che sta proponendo è un progetto cristiano, ma sa anche molto bene che si tratta di un ideale che tutti gli uomini, pagani ed ebrei, hanno sempre sognato.

L'ambiente greco conosceva, ad esempio, gruppi di filosofi pitagorici che vivevano in fraternità, mettendo i propri beni in comune. Platone sognava una città modello in cui il mio e il nostro avrebbero finito con il confondersi. E Aristotele osservava che esiste vera amicizia solo là dove le cose diventano comuni.

Questo ideale di fraternità non era meno vivo nell'ambiente giudaico. La fede ebraica attendeva per il tempo messianico una comunità fraterna in una terra promessa, senza più poveri: "Non vi sarà alcun bisogno in mezzo a voi, perché il Signore tuo Dio ti benedirà nel paese che ti darà in eredità" (Deuteronomio 15,4).

L'ideale di una profonda e concreta fraternità non è dunque soltanto cristiano: appartiene a tutti i popoli.

Appartiene però all'originalità cristiana il fatto che a spingere i primi cristiani a mettere in comune i loro beni non è stata una predicazione ascetica, né una visione dualistica del mondo, né una mistica della povertà, ma la fede nell'unico Padre, la comune appartenenza al Signore, la convinzione di essere tutti figli dello stesso Dio.

L'ideale perseguito non è dunque la povertà, ma la condivisione. Così che "nessuno fosse fra loro bisognoso".

Luca dice che "Erano un cuor solo e un'anima sola", espressione fondamentale per capire le due facce inseparabili della solidarietà cristiana, insieme interiore ed esteriore, atteggiamento che coinvolge l'anima e il corpo.

La sua radice è nel cuore dell'uomo: "Cuore e anima" dice la totalità dell'esperienza umana e designa il centro della persona. Potremmo parafrasare così: tutta la persona – a partire dal suo centro e dalle sue radici – deve protendersi nella fraternità.

Questa prassi caritativa della prima comunità cristiana si è dapprima manifestata in forma spontanea: ciascuno distribuiva i suoi doni al fratello che ne aveva bisogno. Ma ben presto si è solidificata in forme organizzative e istituzionali. Più avanti, in Atti 6, Luca parlerà infatti di una distribuzione quotidiana per le vedove e per i poveri.

Forse si può sottolineare anche un altro aspetto: la fraternità nasce dal centro della persona, cioè dalla sua visione di sé e del mondo, non dalla semplice assunzione di qualche servizio.

Se si è nel profondo attaccati anzitutto a se stessi, allora anche se si assume un servizio per gli altri, questo non potrà non essere viziato (e forse anche guidato) dai propri interessi di parte.

(Bruno Maggioni, da “Italia Caritas”, aprile 2009)

Questa riflessione del noto biblista Bruno Maggioni può essere utile in particolare in questi giorni in cui da più parti giungono inviti alla solidarietà.

E' un'occasione per chiederci se siamo guidati da puro spirito di servizio per i fratelli, o da... altro.

Don Giacinto